

SOCIAL-LOCKDOWN: FATTORE DI RISCHIO O DI PREVENZIONE?

Introduzione

Maria Teresa Mara FRANCESE

ABSTRACT • Social Distancing: Risk or Prevention Factor? Foreword. In a hyper-technological society such as ours, characterized by ever-increasing possibilities of constant connections, children, teenagers and young people are exposed to new technologies which they use to express themselves and relate to others. The lack of adequate preparation for the correct use of these tools can put them at risk. Interpersonal relationships can be distorted to such an extent that the virtual dimension often has the same value as the real one or completes it in a complementary way. A direct consequence is the growth, in recent years, of episodes of cyberbullying which have had and continue to have significant repercussions on the well-being of young people.

KEYWORDS • Social Distancing; COVID-19; Pandemic; Cyberbullying; Interpersonal Relationships.

In una società ipertecnologica quale la nostra, caratterizzata da una sempre maggiore possibilità di connessioni costanti, bambini, ragazzi e giovani sono esposti all'utilizzo di nuove tecnologie che utilizzano per esprimere se stessi e relazionarsi con gli altri. La mancanza di un'adeguata preparazione all'uso corretto di tali strumenti può esporli a rischi personali, in cui le relazioni interpersonali possono essere stravolte a tal punto che spesso la dimensione virtuale ha la stessa valenza di quella reale o vi si affianca in modo complementare. Diretta conseguenza è la crescita, negli ultimi anni, di episodi di cyberbullismo che hanno avuto e continuano ad avere significative ripercussioni sul benessere individuale dei singoli soggetti.

Sono state fornite nel tempo diverse definizioni di bullismo che identificano, comunemente, un quadro di comportamenti di prevaricazione in cui è riconoscibile un'intenzionalità malevola, una persistenza degli atti e una fissità dei ruoli di dominanza e sottomissione; tutto ciò finalizzato a produrre un danno psicologico e/o fisico nei confronti di uno o più soggetti. Gli atti prevaricatori assumono svariate manifestazioni a seconda del canale di interazione e del coinvolgimento diretto o meno della vittima. Si distinguono forme di aggressione fisica e verbale, tipicamente diretta, e relazionale, perlopiù indiretta, ovvero agita tramite la mediazione ed il coinvolgimento di terzi.

Nel caso del cyberbullismo, a fare la differenza con il bullismo è lo strumento di aggressione e di divulgazione, ovvero *internet* e i dispositivi elettronici. Il riferimento all'uso della tecnologia è essenziale, ma non esaustivo. Il tratto distintivo del cyberbullismo è intrinsecamente legato alla duplice natura della rete: da una parte, identifica un insieme di strumenti tecnologici, dall'altra una serie di luoghi virtuali di socializzazione.

Pertanto il cyberbullismo consiste "nell'utilizzo intenzionale, sistematico, pianificato e competente degli aspetti tecnici e/o della dimensione sociale della rete per procurare un danno a uno

o più soggetti, che non attuano efficaci strategie di contrasto”¹. A differenza del corrispettivo fenomeno tradizionale, il riferimento alle dimensioni fondamentali non si riscontra in maniera univoca. Talvolta viene messo in discussione il criterio della ripetitività dell’atto denigratorio, plausibilmente differente nel caso della reiterazione virtuale. Più condivisa è la classificazione delle forme di prevaricazione virtuale, sinteticamente differenziate in base all’azione denigratoria e alle modalità di prevaricazione volte ad offendere, molestare, denigrare, perseguitare, sostituirsi, ingannare, escludere ed infine diffondere contenuti riservati. Ognuna delle azioni corrisponde ad una tipologia di bullismo elettronico, tutte finalizzate a danneggiare la persona e/o la sua reputazione, anche di comunità online.

Entrambi i fenomeni si diversificano in termini di frequenza e di tipologie di manifestazione a fronte di alcune variabili caratterizzanti. Tra queste, oltre all’età dei soggetti, si rintracciano classificazioni di genere e il *background* socioculturale di appartenenza alla popolazione, a cui sono attribuibili variazioni qualitative e quantitative del fenomeno delle prevaricazioni.

In corrispondenza del periodo evolutivo della preadolescenza e dell’adolescenza si osserva una duplice prevaricazione: quella tradizionale e, la sovrapposizione o il graduale passaggio, a quelle forme virtuali ed elettroniche, tipiche del cyberbullismo.

Anche se non teorizzata in modo univoco, la preadolescenza è considerata una fase evolutiva verso l’adolescenza, ed è principalmente connessa con l’essere una fase di sviluppo contraddistinta da numerosi cambiamenti che avvengono nell’individuo quando ancora egli non è pienamente in grado di affrontarli ed elaborarli a livello psicologico. Le aree soggette a mutazione, relative allo sviluppo fisico-sessuale, cognitivo e psico-sociale, possono dar vita a profonde risonanze psicologiche. Probabili disarmonie di sviluppo rendono questo segmento evolutivo particolarmente esposto ad un disagio socio-relazionale di cui sono manifestazione gli episodi di bullismo e cyberbullismo.

In linea con una lettura sistemico-relazionale ed ecologica, il percorso di sviluppo del singolo è reciprocamente influenzato dalla qualità degli stimoli ambientali più prossimi, come quelli del contesto scolastico e familiare, e più distali, provenienti dall’ambiente sociale e culturale.

Le riflessioni esposte in questa breve premessa sono state suggerite dalle linee tematiche del convegno *Social-Lockdown: Fattore di rischio o di prevenzione? Cyberbullismo-Sempre connessi-Rapporti off-line*, svoltosi presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell’Università di Torino il 24 febbraio 2022 in collaborazione con il Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso dell’Università di Pavia.

Queste pagine intendono raccogliere alcuni spunti su gli studi, i lavori sul campo e le riflessioni emerse nei lavori di ricerca condotte sui *social* nel periodo del *lockdown*, a seguito della pandemia del Covid-19, che ha costretto le persone a rimanere a casa obbligandole a interfacciarsi esclusivamente con i *social-networks*.

Il saggio *Bullismo e cyberbullismo nella letteratura. Rileggendo il Törless di Robert Musil: un’anticipazione* di Silvia Ulrich approfondisce la ricerca su un episodio di bullismo *ante-litteram* che compare nel romanzo *I turbamenti del giovane Törleß* dello scrittore austriaco Robert Musil (1880-1942). Nell’opera ritroviamo comportamenti di prevaricazione di giovani adolescenti ai danni di un compagno di collegio. Si identifica il quadro dei comportamenti tipici del bullismo: collegio, amicizia ambigua, allievi ‘devianti’, fragilità adolescenziale, compagno-vittima, reitera-

¹ Fedeli Daniele e Munaro Claudia (2019), *Bullismo e Cyberbullismo. Come intervenire nei contesti scolastici*, Firenze, Giunti Edu, pag. 40.

zione delle azioni. Infatti *Törleß* è un sedicenne introverso e riflessivo che studia in un collegio militare dove vive le sue fragilità esperienziali, sia di crescita che sessuale, lontano dalla famiglia. La solitudine che lo pervade viene “sostituita” da un’amicizia eticamente discutibile verso due compagni dediti ad atti vessatori e violenti, facendosi coinvolgere. Dal ricatto, si arriva, per gioco, al linciaggio e allo stupro, culminando in umiliazioni e vessazioni psicologiche reiterate nel tempo. La partecipazione passiva di *Törleß* alle sevizie lo rende comunque complice. Nel romanzo vengono descritti i comportamenti tipici del bullismo: la violenza intenzionale, oppressiva e vessatoria, ripetuta nel tempo nei confronti di persone considerate incapaci di difendersi all’interno di ambienti scolastici; l’intenzionalità, la persistenza e l’asimmetria della relazione, caratterizzata da uno squilibrio tra chi compie l’azione e chi la subisce. Infine, i ruoli dei bulli, della vittima, del complice, dell’attendente o spettatore, come *Törleß* che, pur non prendendo parte attivamente all’evento, vi partecipa alimentandolo. *Törleß* tuttavia viene sottratto alla condanna morale poiché aiuta la vittima ad autoprotiggersi e quindi a reagire alle vessazioni.

Gli episodi di violenza, di prepotenza, di prevaricazione tra adolescenti vengono riportati con frequenza crescente dai media, generando preoccupazione tra i genitori e gli operatori educativi, rimandando l’immagine di una generazione giovanile “in disagio”. Gli interventi dei relatori Maria Teresa Mara Francese e Antonio Gattamelata si focalizzano sull’evoluzione del bullismo e del cyberbullismo nelle sue nuove definizioni attraverso l’uso delle tecnologie di comunicazione. Il saggio di Mara Francese, *Cyberbullismo e genere: modificazioni antropologiche dei nuovi adolescenti*, analizza le problematiche inerenti alle manifestazioni del cyberbullismo attraverso l’evoluzione di studi e ricerche che hanno contribuito a definire questo fenomeno. Affiorano e si fanno riconoscere dinamiche e pulsioni dell’età giovanile e che rimandano a processi di costituzione della personalità adulta e di adattamenti all’ordine sociale che da sempre sono costati pena agli individui, reclamando vittime più o meno consapevoli. La possibilità, aperta a tutti, di trasformare l’angoscia primitiva e impensabile del precipitare in un mondo di relazioni che non si comprendono, rimanda ad un mondo virtuale, di sostituzione. Il cyberbullismo indica un tipo di attacco continuo, ripetuto, offensivo e sistematico attuato mediante gli strumenti della rete da un molestatore anonimo, di difficile reperibilità, che investe la vittima ogni volta che si collega al mezzo elettronico senza limiti spaziotemporali. L’articolo si sofferma sul carattere trasformabile dell’identità di genere mostrando come il ruolo di vittima di partecchie di bullismo possa essere del tutto indifferente alle differenze di genere e che il coinvolgimento in atti di prepotenza sia sempre più simile fra maschi e femmine, soprattutto per quanto riguarda le forme di aggressività relazionale o verbale. Solitamente il prevaricatore prende di mira chi è ritenuto “diverso” per aspetto fisico, timidezza, orientamento sessuale o politico, abbigliamento, ecc., confinandolo ai margini, escludendolo dai gruppi e da qualunque volontà e forma di aggregazione e il conseguente isolamento, implicando danni psicologici non indifferenti, depressione e, nei casi peggiori, ideazione e intenzione suicidarie. Nell’analisi l’articolo prende in considerazione alcune categorie di cyberbullismo tra cui il *flaming*, messaggio online violento e volgare mirato a suscitare battaglie verbali in un forum; *harassment (molestie)*, spedizione ripetuta di messaggi insultanti mirati a ferire la vittima; *denigrazione*, sparlare di qualcuno per danneggiarne gratuitamente e con cattiveria la reputazione, via mail, messaggistica istantanea, gruppi sui social network; *impersonation (sostituzione di persona)*, farsi passare per un’altra persona per spedire messaggi pubblicare testi repressibili; *inganno*, ottenere la fiducia di qualcuno con l’inganno per poi pubblicare o condividere con altri le informazioni confidate per via elettronica; *esclusione*, escludere deliberatamente una persona da un gruppo online per provocargli un sentimento di emarginazione; *incutere paura*; *doxing*, diffusione pubblica via internet di dati personali e sensibili; *minacce di morte*. Tutto questo in un mondo considerato virtuale in quanto le tecnologie della comunicazione e dell’informazione sono in grado di generare dei *sosia* che fanno smarrire, in modo perturbabile, la nostra identità e la percezione del mondo

fisico e materiale, generando confusione tra reale e virtuale, facendo venir meno la nozione della morte e del carattere irreversibile delle azioni e la perdita di empatia nei confronti del prossimo. Gli effetti di tali categorie si sono ulteriormente amplificati durante la pandemia e l'isolamento esasperandone alcuni come il *Revenge Porn* analizzato nel saggio di Antonio Gattamelata, *Cyberbullismo e Revenge Porn: come l'emergenza pandemica ha amplificato nuove forme di devianza*, dove il "non luogo", lo spazio astratto, la possibilità di comunicare in modo diffuso e immediato, diminuisce la distanza tra spazio pubblico e privato e innalza il rischio di adescamento da parte di malintenzionati, stalking, molestatori online. Quello che emerge dalla lettura dei dati riportati nel saggio di Gattamelata è che nella società contemporanea le realtà online e offline rappresentano un unico spazio di esperienza relazionale. Il *Revenge Porn* (vendetta porno) è un reato sessuale che consiste nella divulgazione online di immagini pornografiche o intime senza il consenso della persona offesa, con l'intento di danneggiarla o di umiliarla pubblicamente. Solitamente sono donne, vittime dei loro ex partner; ma ci sono anche individui che cercano notorietà, profitto e divertimento, oltre all'inclusione nei gruppi dei pari e all'inclusione nel gruppo sociale, ottenuta grazie alla dimostrazione di potenza sessuale diffusa tramite il web. Inoltre l'autore mette in rilievo alcuni tratti di personalità specifici tra i soggetti che praticano *Revenge Porn*, che evidenziano una correlazione positiva tra una forte propensione a commettere tali atti e la psicopatia, il machiavellismo e il narcisismo, oltre all'impulsività e alla mancanza di empatia. I dati vengono confermati e riportati anche dal gruppo di ricerca di Maria Assunta Zanetti, Carlo Marinoni e Sofia Pedroni, *Bullismo e cyberbullismo ai tempi del Covid-19: un'indagine sulla popolazione scolastica*, che analizza il fenomeno del cyberbullismo nel periodo del lockdown attraverso un'indagine sulla popolazione scolastica. La ricerca investiga se la sovraesposizione ai *social* abbia influito negativamente sul fenomeno e quale percezione avessero i ragazzi/ragazze dell'impossibilità di frequentare i propri pari. I ragazzi/le ragazze delle fasce di età nati e cresciuti nell'era digitale rischiano di incappare in queste dinamiche a causa delle ridotte possibilità di sperimentare le interazioni di persona, di sviluppare le abilità di competenze empatiche necessarie per comprendere l'altro e di capire gli effetti e le conseguenze delle proprie azioni e parole, avviando un percorso di deresponsabilizzazione che il gruppo di ricerca analizza per meglio poter comprendere quanto la pandemia Covid-19 abbia slatentizzato il fenomeno e quanto sia necessario intervenire per prevenire il fenomeno e rieducare i ragazzi a relazioni sane, offline e a momenti di condivisione personale. Nella deresponsabilizzazione si esplicano i meccanismi di disimpegno sociale tra cui: la giustificazione morale che permette di mettere in atto comportamenti scorretti sulla base di una previa giustificazione morale, rendendola una condotta socialmente accettabile: *l'etichettamento eufemistico* in cui l'azione viene descritta usando eufemismi che permettono di farla apparire in un'eccezione non negativa; il *confronto vantaggioso* che permette all'azione di ottenere uno *status* morale positivo perché messa a paragone con condotte maggiormente riprovevoli. Questi meccanismi permettono di minimizzare le responsabilità in rapporto alle conseguenze causate. Inoltre il *dislocamento della responsabilità*, la *diffusione della responsabilità* e la *distorsione delle conseguenze*, pongono l'accento sulla parte lesa della condotta, screditandola. La ricerca condotta da Zanetti, Marinoni e Pedroni finalizzata ad investigare la percezione e le modalità d'uso dei *social* da parte dei ragazzi, con particolare attenzione al periodo di pandemia Covid-19, con un questionario differenziato per età (fascia 8/11 e 12/13), fa emergere come una sovraesposizione, massiccia del campione di riferimento ai *socialnetworks*, unita alla percezione di scarso controllo genitoriale nell'uso dei *social* e dimensioni di disimpegno morale, abbia rappresentato un contesto di rischio con la conseguente messa in atto di comportamenti di cyberbullismo. Le ricerche e le letture condotte dal gruppo di ricerca permette di comprendere e di affermare che la pervasività dell'uso dei *social* rappresenti uno strumento relazionale, già ampiamente presente nel periodo precedente alla pandemia, una risorsa che ha permesso di mantenere i rapporti sociali, ma anche un limite in quanto

le interazioni offline sono diventate l'unico modo per interfacciarsi con gli altri in un contesto dove spesso le emozioni e i comportamenti non sono soggetti a un controllo. Una visione di tali risultati conferma la necessità di adottare interventi di prevenzione al fenomeno del cyberbullismo creando percorsi di intervento volti a stimolare esperienze che richiedano abilità empatiche e l'adozione di una moralità più responsabile. L'implementazione di questi percorsi in ambito scolastico, potrebbe contribuire a prevenire il manifestarsi di comportamenti e condotte non rispettose e lesive, creando le condizioni agli studenti stessi di promuovere comportamenti positivi attraverso la *peer education* innalzando il livello di corresponsabilità educativa.

MARIA TERESA MARA FRANCESE • è docente di Antropologia e cultura dell'inclusione presso l'università di Torino dove collabora con le cattedre di Antropologia culturale e geografia culturale e dei paesi mediterranei; docente di psicologia sociale della comunicazione interculturale presso l'università telematica di Firenze e docente di analisi geopolitica presso Mintergroup di Varese; maggiore della riserva selezionata dell'esercito italiano dove collabora come antropologa.